



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Confindustria Fermo

09/02/2018

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

MARCHE

2018/02/09

(Corriere Adriatico) Nasce la Camera unica Risparmi per 1,7 milioni

(pag.1)

ANCONA

2018/02/09

(Il Resto del Carlino) Vini e cibo Made in Marche, la vetrina a Sanremo

(pag.3)

FERMO

2018/02/09

(Corriere Adriatico) M.Granaro. Calzature, aggregazioni in salita

(pag.4)

NAZIONALE

2018/02/09

(Il Resto del Carlino) 'Tipicità' diventa internazionale: venti delegazioni in arrivo a Fermo

(pag.5)

(Il Sole 24 Ore) Scarpe, l'export recupera ma non innesca la ripresa

(pag.7)

(Il Sole 24 Ore) Boccia: le aziende hanno reagito, ora potenziamo le riforme

(pag.8)

(Il Sole 24 Ore) Lavoro 4.0, al via quattro imprese su 10

(pag.9)

La riforma Il Consiglio dei ministri dà il via libera al ministro Calenda

Nasce la Camera unica

Risparmi per 1,7 milioni

Il Consiglio dei ministri di ieri ha autorizzato il ministro dello Sviluppo economico ad adottare un nuovo decreto di riforma delle Camere di Commercio, sanando con questo provvedimento le osservazioni di incostituzionalità sollevate nelle scorse settimane dalla Consulta. In pratica, Calenda può presentare il suo progetto pur mancando l'accordo in sede di Conferenza Stato-Regioni. Per la nostra regione significa il varo della Camera di Commercio delle Marche, l'ente a perimetro regionale che riunirà le cinque istituzioni provinciali, e la nascita di tre aziende speciali di filiera, al posto delle attuali cinque. Una cura dimagrante notevole, nello spirito della riforma, sostenuta dalla Regione Marche e che, dopo Ancona e Pesaro Urbino, ha trovato consensi anche ad Ascoli Piceno e Macerata.

Ricorso ancora possibile

All'elenco ufficiale delle adesioni manca ancora la Camera di Commercio di Fermo (ma la riforma va avanti ugualmente), che sin dal primo giorno ha detto no all'aggregazione unica valutando la possibilità di un ricorso al Tar, che è sempre stato rinviato in attesa di capire se la riforma diventasse realtà. Nei prossimi giorni, Calenda firmerà il nuovo decreto: i ben informati dicono che, nonostante le pressioni e il periodo pre-elettorale, il ministro non modificherà la sua idea di andare oltre il numero complessivo di 60 camere in tutta Italia, rispetto alle attuali 95 (senza i primi accorpamenti erano ad-

dirittura 106). Per le Marche, come detto, non cambierà nulla, anche perché la Regione non ha opposto alcuna resistenza alla nuova organizzazione, che anzi ha stimolato facendola diventare una buona pratica replicabile a livello nazionale, soprattutto nei territori più piccoli. Una volta che il nuovo decreto sarà siglato, diventerà operativo entro i 60 giorni successivi: uno spazio temporale utile anche a Fermo, qualora volesse confermare l'ipotesi del ricorso al tribunale amministrativo del Lazio; il giorno dopo, il commissario ad acta, Michele De Vita, potrà riprendere l'iter che porterà alla nascita della Camera delle Marche.

La formula marchigiana

Verosimilmente entro la fine dell'anno, Ancona diventerà sede dell'ente camerale unico, mentre ad Ascoli Piceno sarà stanziata la sede dell'azienda speciale per l'agro-alimentare, Pesaro quella per arredamento e meccanica, mentre la terza, dedicata alla moda e alla calzatura, se la giocano Macerata e Fermo. Un modello organizzativo a filiera, che nelle intenzioni della Regione premia le specificità economiche dei territori e consente il mantenimento dei presidi provinciali. Quella che sta per nascere, inoltre, è la quinta più grande Camera di Commercio italiana, che significa avere un peso indiscutibile sui tavoli nazionali dove si discute di economia. E questo richiederà una squadra dirigenziale di alto profilo.

Un taglio secco ai costi



La cura dimagrante imposta dalla riforma, infine, si farà sentire anche sui numeri delle poltrone: nelle Marche, ci sarà un solo presidente (rispetto agli attuali 5) e un solo segretario generale (al momento sono 3, per l'interim del pesarese Fabrizio Schiavoni con Ascoli Piceno, mentre Fermo è scoperto), ma soprattutto scenderà da 150 a 33 il numero dei consiglieri camerale e da 25 a 15 quello dei consiglieri delle aziende speciali. I risparmi previsti dalla riforma per le Marche entro il 2019 sono pari a 1,7 milioni di euro, ai quali si aggiunge la cifra di 590mila euro stimata per i ricavi ottenuti dalla messa a reddito delle sedi doppie.

Più forte delle pressioni

Non era scontato che Calenda forzasse la

mano in Consiglio dei ministri, tanto che la riforma delle Camere di Commercio non compariva nell'ordine del giorno di ieri. Sul ministro e sullo stesso premier hanno premuto in tanti perché mettesse in stand by il provvedimento: soprattutto da Lombardia, Piemonte, ma anche dalle nostra regione, che è terreno elettorale per Gentiloni, il quale è candidato del Pd da primo in lista nel collegio proporzionale Marche Sud (con 24 comuni fermani) e che oggi è atteso a San Benedetto. Ma come recita il comunicato a chiusura del cdm, la riforma è necessaria «ai fini dell'ottimizzazione e del raggiungimento di maggiori livelli di efficienza delle Camere di Commercio».

Francesco Romi

COME SI CAMBIA

DODICIPIUNTI



Carlo Calenda
ministro
dello Sviluppo
economico
Sotto, Michele De Vita

	PRIMA	DOPO
Unioncamere Marche	1	0
Camere di Commercio	5	1
Presidenti	5	1
Segretari generali	5	1
Membri consiglio camerale	150	33
Collegi revisori	33+22*	3+2*
Aziende speciali	5	3
Membri consiglio aa.ss.	25	15
Collegi revisori	15+10*	9+6*

CASTELFIDARDO IL PROGETTO DEL GIOVANE MATTIA TOCCACELI, REGISTA TELEVISIVO

Vini e cibo Made in Marche, la vetrina a Sanremo

- CASTELFIDARDO -

C'È ANCHE il genio di un giovane fidardense a Sanremo. Mattia Toccaceli, regista 29enne di Castelfidardo, si trova al festival della canzone italiana in questi giorni. Assieme al critico e scrittore musicale Michele Monina ha portato tutti i cantanti della 68esima edizione in una sorta di «oasi marchigiana» nella città dei fiori per deliziarli di cibo e vino rigorosamen-

te made in Marche.

«Abbiamo creato un progetto, «Il tasso del miele», e ci è venuta l'idea di portarlo a Sanremo anche per promuovere la nostra meravigliosa Regione – racconta Toccaceli -. Abbiamo contattato il Consorzio vini piceni che ha accolto favorevolmente l'idea e stiamo contribuendo, nel nostro piccolo, a promuovere le eccellenze marchigiane nel luogo simbolo della musica italiana con gli stessi artisti che la se-

ra salgono sul palco dell'Ariston. L'atmosfera che si respira qui è fantastica, è tutto molto frenetico ma è bello esserci e devo dire che i cantanti stanno apprezzando moltissimo la nostra enogastronomia, soprattutto i vini».

Nonostante la giovane età Toccaceli, che è anche videomaker, ha lavorato a Mediaset, al Costanzo show, a Rai radio 2 ed è autore di programmi televisivi, e in queste ore sta dando del suo meglio a tu per tu con i grandi della canzone italiana.



CON I VIP Toccaceli ha fatto assaggiare i prodotti della tradizione marchigiana



Calzature, aggregazioni in salita

Nonostante gli appelli, gli imprenditori calzaturieri preferiscono chiudere che unirsi al collega vicino Del Gatto della Confartigianato: «Dalla globalizzazione del mercato arriveremo a quella delle aziende»

LA KERMESSA

FERMO Aggregazione tra calzaturieri: molte parole, zero fatti. E' stato anche fin troppo tenero il vicedirettore generale della Carifermo Marino Silvi quando, nel corso della conferenza stampa di presentazione del Micam svoltasi nella sede della Camera di Commercio di Fermo ha detto: «Aggregazione? Lo sento dire da dieci anni...». Tenero perché in realtà gli anni sono molti di più. «Aggregarci è obbligatorio» ha detto Simone Del Gatto, presidente dei calzaturieri di Fermo-Ascoli Piceno di Confartigianato che ha aggiunto: «Dalla globalizzazione del mercato arriveremo a quella delle aziende». Il risultato è che nonostante i tentativi, gli imprenditori cal-

zaturieri preferiscono chiudere che unirsi al loro collega vicino. «Siamo in territorio che si sta desertificando dal punto di vista manifatturiero» è l'impietosa analisi di Silvi che ha evidenziato l'attenzione della Carifermo al territorio: «Nel 2017, nelle Marche c'è stato un calo degli impieghi degli istituti di credito tra l'8 e il 9%, noi invece li abbiamo aumentati tra il 3,5 e il 4%».

La maglia nera

Perché le Marche sono la maglia nera della calzatura italiana? Maggiore esposizione in Russia e dimensioni aziendali troppo piccole sono le risposte più gettonate. Ediana Mancini, sindaco di Montegranaro, ha dato un'altra chiave di lettura: «Probabilmente c'è anche un problema di formazione. Abbiamo sbagliato a tenere i nostri ra-

gazzi lontani dalla calzatura». Su formazione e made in Italy le responsabilità è anche degli imprenditori. «Nelle Marche la formazione calzaturiera è naufragata anche per colpa dell'imprenditoria che non era interessata e oggi siamo lontani su questo argomento rispetto alle altre regioni» ha tuonato Enrico Ciccola, presidente dei calzaturieri di Ascoli e Fermo, con riferimento al Politecnico del Brenta e al Cercal. Stessa chiarezza del sindaco Mancini sul made in Italy: «Molti imprenditori non lo vogliono. Tra questi anche quelli che importano la calzatura semi finita o finita e poi la etichettano come made in Italy».

mas. vi.



‘Tipicità’ diventa internazionale: venti delegazioni in arrivo a Fermo

A Pesaro, nel nome di Rossini, l’anteprima dell’evento di marzo

ES PESARO
CON IL SUO ARRIVO a Pesaro, Tipicità può dire di avere espugnato l’ultima provincia marchigiana che mancava all’appello: Pesaro e Urbino. Ora è una manifestazione regionale, con rilievi nazionali e proiezioni internazionali. Ieri è avvenuta l’anteprima, a palazzo Gradari, omaggio al Comune di Pesaro che diventa partner dell’evento eno-gastronomico-culturale ideato e spinto da Angelo Serri e Alberto Monachesi, a cui non manca né l’arguta inventiva né l’invidiabile energia, nonostante siano passati 26 anni dal varo della loro creatura.

VALE LA PENA di ricordare cosa è Tipicità, in programma a Fermo dal 3 al 5 marzo: tre padiglioni te-

I NUMERI

Duecento stand: tutto esaurito
Cento incontri collaterali
con ospiti da diversi Paesi

matici su bio, bollicine Marche, birra artigianale, bio garden. Focus speciali sul cibo del futuro, grandi chef ai fornelli, la partecipazione del grande enologo Riccardo Cottarella, duecento stand (tutto esaurito), cento incontri, degustazioni in serie (prenotazioni attraverso un’app), venti delegazioni

dall’Italia e dall’estero, Tipicità in the city nel centro storico di Fermo ed altro ancora che potrete verificare personalmente (www.tipicita.it)

L’anteprima pesarese di ieri è stata aperta da Ilaro Barbanti, presidente della commissione cultura del Comune di Pesaro, che da quest’anno è partner e che ha ricordato il legame tra musica e cibo riassunto in Rossini: «Il quale – ha detto Barbanti – diceva che l’appetito sta allo stomaco come l’amore al cuore e traeva ispirazione dai maccheroni perfino per ricavarne note». Il direttore di Tipicità Angelo Serri ha invece lanciato «le Marche cantiere d’Europa. Avremo l’innovativo contest Wine Hackthon, un omaggio al maestro Gualtiero Marchesi, grandi chef ospiti, cuochi dagli Emirati Arabi. Poi le istituzioni come l’Unione montana Catria e Nerone e le università di Ancona, Macerata e Camerino con cui facciamo ricerca. Infine un parco letterario». Paolo Calcinaro, sindaco di Fermo, ha sottolineato come «Tipicità sia ormai un brand regionale», mentre Nunzio Tartaglia di Ubi Banca ha insistito sul brand Marche: «La competizione si fa su base territoriale e Tipicità è un esempio di successo che parte dal territorio e si allarga oltre i confini, fino all’estero».

SAURO LONGHI, rettore dell’Uni-

versità Politecnica delle Marche, ha insistito sullo spirito di solidarietà «di una regione estranea ai fatti di cronaca di questi giorni. Le Marche sono anche Tipicità, con

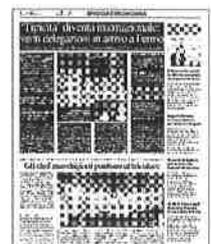


Angelo Serri

Avremo l’innovativo contest Wine Hackthon, un omaggio al maestro Gualtiero Marchesi, grandi chef ospiti e cuochi dagli Emirati Arabi

la sua capacità aggregante e la sua voglia di coinvolgere anche le università per crescere». Infine Graziano Di Battista, presidente della Camera di Commercio di Fermo: «C’eravamo già 26 anni fa come camera di Ascoli, poi è nata la nostra e continuiamo ad esserci per un motivo semplice: fare, produrre, presentare, promuovere è il nostro mestiere ed è anche il mestiere di Tipicità».

Davide Eusebi





TANTE NOVITA'
L'anteprima di Tipicità, presentazione avvenuta ieri a Pesaro. A destra il direttore dell'evento Angelo Serri



MICAM

Scarpe, l'export recupera ma non innesca la ripresa

Consumi in Italia in calo da dieci anni
Da domenica in fiera più di 1.300 aziende

di **Marika Gervasio**

«Il 2018 sarà l'anno del Purgatorio per il settore della calzatura. Molti imprenditori non riescono ancora a vedere la luce. Freni come il cuneo fiscale e il costo della manodopera non ci permettono di essere competitivi», così Annarita Pilotti, presidente di Assocalzaturifici esordisce alla presentazione dell'85esima edizione di Micam, dall'11 al 14 febbraio a Fiera Milano (Rho). «I segnali positivi non mancano - aggiunge -, ma la ripresa è ancora lontana».

A fare da traino al settore è l'export che, secondo le stime annue di preconsuntivo del Centro Studi di Confindustria Moda,

dovrebbe chiudere il 2017 con un incremento del 3,5% sfiorando i 9,2 miliardi di euro (da gennaio a ottobre il valore è a 7,8 miliardi con un +3,3%). Tra i mercati oltreconfine, cui è destinato l'85% della produzione interna - che cresce del 2,6% a 7,7 miliardi -, i flussi verso l'Unione europea risultano stazionari nei primi dieci mesi del 2017, mentre crescono Paesi come Svizzera (+19,7%), che rafforza il ruolo di piattaforma distributiva delle griffe, Russia (+20%), Cina (+1,6%) e Corea del Sud (+14,3%). Perdon terreno, invece, Hong Kong e Giappone (entrambi a -6,5%). Prosegue il recupero di Stati Uniti e Medio Oriente. Favorito dallo sviluppo delle esportazioni, il saldo commerciale dovrebbe superare i 4,5 miliardi con un balzo dell'8,2%.

Se le vendite all'estero salgono, si contraggono i consumi delle famiglie italiane che registrano per il decimo anno consecutivo un calo dello 0,1% della spesa nei primi undici mesi del 2017. Il lungo periodo di congiuntura sfavorevole ha avuto riflessi negativi anche sull'occupazione, con una riduzione del numero di addetti diretti dello 0,2%, e sul numero di aziende, soprattutto

quello di piccole dimensioni, che sono scese del 2,7% a 4.708 unità.

In questo contesto Micam diventa un'occasione per chi cerca una vetrina internazionale, per incontrare buyer, lanciare nuovi prodotti e intrecciare relazioni commerciali. Quest'anno gli espositori saranno 1.364 di cui 603 stranieri e 761 italiani con new entry come Docksteps, Donna Karan, Fragiacom, Frau, Lelly Kelly, Paciotti e Zecchino D'Oro. Tra gli eventi e le iniziative per sostenere il settore, al padiglione 1, nella Fashion Square, sarà allestito un corner dedicato alla lotta alla contraffazione con una mostra, "Questa non è una sòla - Scarpe tra fake e rarità" creata in collaborazione con il Museo del Vero e del Falso. «Il mercato del falso in Italia genera un business da 6 miliardi di euro - spiega Pilotti - con un danno economico per le aziende stimato tra i 190 e i 240 milioni di euro».

Novità di questa edizione, la Fun Square dove i visitatori potranno immergersi in scenari virtuali grazie all'utilizzo dell'Oculus Rift e il debutto degli Emerging Designer.

9,2 mld

L'EXPORT

Il valore, in euro, delle esportazioni di calzature, secondo le stime di preconsuntivo del 2017, in aumento del 3,5% rispetto all'anno precedente. Il saldo commerciale ha superato i 4,5 miliardi, crescendo dell'8,2% sul 2016

-2,7%

LE AZIENDE

La flessione registrata dal numero di calzaturifici attivi l'anno scorso, passati da 4.839 a 4.708 unità. Alla chiusura delle aziende è corrisposto un calo del numero di addetti diretti, che nel 2017 sono scesi a 76.600 (-0,2% sul 2016)



Confindustria. «Bene l'intervento sui fattori di competitività»

Boccia: le aziende hanno reagito, ora potenziamo le riforme

Nicoletta Picchio

«Gli effetti sull'economia reale ci sono, l'impatto è oggettivo: +30% gli investimenti privati, +7% le esportazioni». Vincenzo Boccia cita questi numeri e aggiunge: «Per la prima volta si è intervenuto sui fattori di competitività. È un grande salto di qualità: si agisce sui nodi di sviluppo e si premia chi investe». Industria 4.0, Jobs act: per il presidente di Confindustria l'effetto delle riforme ha spinto la crescita del paese. «Non vanno depotenziate per il futuro», ha detto sul palco delle Officine Grandi Riparazioni, dove il governo ha presentato i risultati 2017 e i programmi 2018 del Piano Impresa 4.0.

La preoccupazione di Boccia è che si faccia marcia indietro. E cita la Francia: «Stanno immaginando di realizzare il Jobs act e la riforma delle pensioni. Riforme che abbia-

mo fatto e che vogliamo smontare, un paradosso del tutto italiano». Tanto più che c'è ancora un 60% di imprese in Italia che sta vivendo una fase di transizione, a fronte di un 20% avanzate e un altro 20% marginali. Bisogna farsi sì che anche questo 60% vada avanti puntando, ha detto Boccia, ad un'industria del futuro ad alto valore aggiunto, alta intensità di investimenti, alta produttività: «Stiamo invitando imprese e imprenditori a investire con strumenti che vanno verso questa direzione». Più produttività e anche più formazione, come è emerso ieri, per mettere i lavoratori in condizione di affrontare la rivoluzione digitale. Temi su cui le parti sociali hanno avviato la discussione. «Il patto per la fabbrica è un percorso», ha detto Boccia nella tavola rotonda, presenti anche Susanna Camusso, numero uno Cgil, Angelo Co-

lombini, segretario confederale Cisl, Carmelo Barbagallo, leader Uil. «Dobbiamo costruire passo dopo passo una stagione di fiducia tra le parti, passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività», ha detto Boccia. I sindacati guardano al contratto dei metalmeccanici tedeschi, che ha ridotto l'orario e aumentato i salari. «È anche nostro interesse che i salari aumentino per attivare la domanda. Ma con un percorso: la ricchezza prima bisogna crearla e poi va distribuita, nella logica dello scambio salari-produttività. Vanno create le condizioni. Non si può partire dalla fine, sarebbe un errore. Alzare i salari è un punto d'arrivo» ha continuato, ricordando che «i sindacati tedeschi nei momenti difficili hanno fatto anche passi indietro». Boccia ha sottolineato la centralità dell'impresa, una comunità dove coesistono imprenditori e lavoratori: «Industria al centro dell'economia, persone al centro della società». Si tratta di fare accordi «nell'interesse di tutti e non contro qualcuno». Il dialogo sul patto per la fabbrica verte su molti temi: fondi inter-

sono il punto di arrivo»

professionali, formazione, rappresentanza. Si vada avanti su questi, ha esortato, tenendo per ultimo i salari. «Ci sentiamo corresponsabili, pensando al paese - ha aggiunto - oppure ognuno si prende il suo pezzetto. Finirebbe che Confindustria punterebbe solo alla fiscalità per le imprese, i sindacati ai lavoratori. Dobbiamo sentirci parte di una comunità che si chiama Italia, nel nostro ruolo di corpi intermedi». In questa visione del futuro del paese bisogna proseguire le riforme. Boccia ha giudicato «un grave errore, non nelle linee di Confindustria» il ripristino dell'articolo 18 come era prima del Jobs Act da parte di Acea. Così come è «antitetica» l'idea del segretario della Lega, Matteo Salvini, di tassare i robot: «Dobbiamo investire per avere un paese competitivo». E sull'offerta del Fondo Usa Gip su Italo ha sottolineato: «Il Paese è appetibile per gli investimenti e si dimostra dai tanti investitori che arrivano in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO ALL'ACCORDO ACEA

«Un grave errore l'accordo Acea, con il sindacato dialoghiamo su formazione e rappresentanza, i salari



Lavoro 4.0, al via quattro imprese su 10

Investimenti a +11%: il 42% per software, il 20% in cybersecurity, il 15% in robotica

Carmine Fotina

TORINO. Dal nostro inviato

Gli investimenti e competenze siamo ancora molto indietro anche se arrivano primi segnali positivi. Sul venture capital a sostegno dell'innovazione invece siamo messi estremamente male. Sono le diverse facce del piano Impresa 4.0 di cui ieri, alle Officine Grandi Riparazioni di Torino, il governo ha presentato i risultati finora conseguiti.

Se si considerano gli investimenti innovativi nei settori agevolati dal super e iperammortamento fiscale e dai finanziamenti della Nuova Sabatini gli ordini interni sono cresciuti nel 2017 dell'11% su base annua. «Una crescita da ritmi cinesi» per il ministro dello Sviluppo

MINISTRO DELLO SVILUPPO

Calenda: nel 2017 il fatturato interno italiano nel settore dei macchinari ha superato quelli di Germania e Francia

economico Carlo Calenda. Il dato, aggiornato a novembre e depurato dei mezzi di trasporto, è frutto di una media ponderata dei settori che nel complesso esprimono circa 80 miliardi di investimenti fissi lordi l'anno. Sembrerebbe sostanzialmente a portata di mano l'obiettivo, preannunciato al lancio del piano, di arrivare a quota 90 miliardi. Intanto, nel 2017, osserva il ministro, nei settori dei macchinari il fatturato interno italiano ha superato quello di Francia e Germania, nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche siamo testa a testa con i tedeschi. Contemporaneamente sono aumentate le imprese che hanno beneficiato del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo: 16 mila con un incremento del 104%.

In attesa di vedere se la prossima legislatura consentirà di rendere strutturali le misure di incentivazione in corso per quest'anno, il focus si sposta sempre di più sulle competenze, vero ritardo italiano. Solo

l'8,3% di lavoratori tra 24 e 65 anni partecipa a corsi di formazione, sotto la media Ue del 10,8%, e siamo tra le ultime economie avanzate per competenze digitali nelle forze di lavoro. Qualcosa però potrebbe cambiare nel 2018, secondo alcune anticipazioni statistiche fornite ieri dal presidente dell'Istat Giorgio Alleva. Il 38% delle imprese manifatturiere - allestite anche dal credito di imposta che dovrebbe diventare operativo tra pochi mesi - prevede di investire quest'anno in formazione collegata alle nuove tecnologie 4.0 e un quarto delle aziende pianifica di reclutare nuove persone con conoscenze coerenti a questi temi. Un salto di qualità rispetto al 2017, dove la voce formazione non compare tra i principali settori di investimenti nel digitale: il 42% delle imprese ha invece investito in software, il 33% in internet of things, il 30% in cloud, poco più del 20% in cybersecurity e meno del 15% in robotica. Il riequilibrio dei nostri divari in materia di competenze, insiste Calenda, dovrà partire dal basso, cioè da una crescita degli Istitu-

ti tecnici superiori in grado di formare giovani ad alta specializzazione tecnologica con un tasso di inserimento nel mondo del lavoro dell'80% dopo un anno dal diploma. In questo caso l'obiettivo è incrementare il numero di studenti iscritti da 9 mila a 20 mila entro il 2020. Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il premier Paolo Gentiloni - che hanno rispettivamente aperto e chiuso l'evento di Torino - Industria 4.0, formazione e occupazione devono essere una sequenza logica. «La manifattura italiana - secondo Gentiloni - ha affrontato la transizione ed oggi ha le carte in regola per essere nel gruppo di testa anche grazie a Industria 4.0. I 9,8 miliardi messi in campo dalla legge di bilancio possono dare ulteriore impulso». Per Padoan «la crescita è tornata ma possiamo fare meglio e renderla inclusiva».

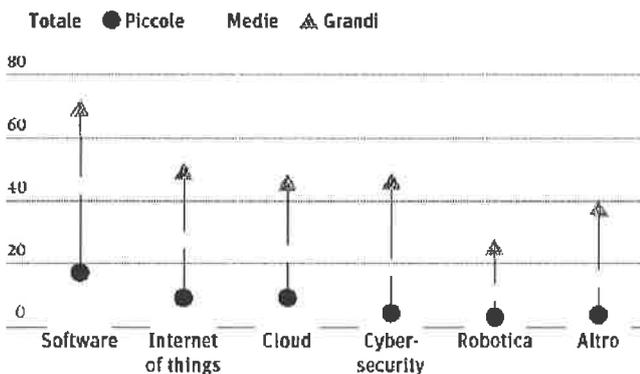
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi scommette sulle tecnologie

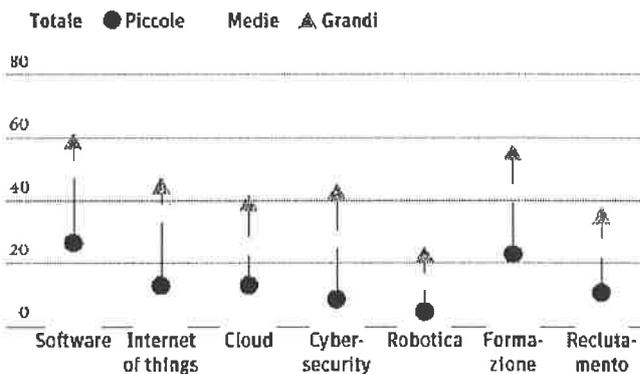
NUOVI INVESTIMENTI NEL 2017

Percentuale imprese manifatturiere, per dimensione



INVESTIMENTI PREVISTI NEL 2018

Percentuale imprese manifatturiere, per dimensione



Fonte: Istat, Modulo ad-hoc Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere (novembre 2017)

Primo traguardo. A fine 2019 rinnovato il 20% del parco macchine ma l'obiettivo è arrivare al ricambio completo

Un Piano da rendere stabile

Gli straordinari risultati degli investimenti in macchine utensili stimolati da Industria 4.0 hanno offuscato gli effetti strutturali del Piano del ministro Calenda. Grazie all'iperammortamento e al superammortamento Industria 4.0 ha accelerato un ricambio generazionale di macchine utensili mai visto in un così breve periodo. Secondo le stime più recenti, a fine 2019, quando gli effetti degli incentivi si saranno esauriti e ci saranno le ultime consegne, le imprese italiane avranno acquistato circa

50 mila macchine digitali, quasi il 20% dell'intero parco italiano. Prima dell'avvio di Industria 4.0 la vita media delle macchine utensili italiane era di oltre 13 anni, l'obsolescenza maggiore mai registrata. Alla fine del 2019 la vita media delle macchine utensili scenderà a nove anni.

Un risultato che non è ancora sufficiente per mettere il sistema industriale italiano al livello dei competitor internazionali, soprattutto della Germania. L'obiettivo massimo da perseguire è quello di arrivare al ricambio completo delle macchi-

ne utensili per avere nei capannoni solo strumenti digitali. Un traguardo doppiamente importante perché coinvolgerebbe nel processo anche le imprese più piccole, finora rimaste ai margini di Industria 4.0. Sono le imprese più esposte alla concorrenza, quelle che corrono il rischio più alto di uscire dal mercato.

Per questo la digitalizzazione del sistema industriale italiano dovrebbe entrare nella campagna elettorale ma rimanere fuori dalla propaganda. Si fa presto a dire, come ha fatto ieri il segre-

tario della Lega Matteo Salvini, «Tassiamo i robot». È uno slogan buono per vellicare la pancia dell'elettorato, ma se si traducesse in un provvedimento di legge andrebbe a colpire proprio le piccole e medie imprese della Brianza, le più care all'onorevole Salvini.

Il sistema produttivo ha invece bisogno che Industria 4.0 sia stabilizzata ricalibrando gli ammortamenti delle macchine digitali per evitare il rischio doping e per renderla compatibile con i vincoli di bilancio. Una misura che, finita la campagna elettorale, qualificerebbe il programma di un Governo. Di qualsiasi colore esso sia. (LN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA